

LETTURE INCONTRO A.Cittanova 14 novembre 2020

Marco 15, 21-37

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero *e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse* quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: *Il re dei Giudei*. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra.

I passanti lo insultavano e, *scuotendo il capo*, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli *dava da bere*, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Salmo 22

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza»:

sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,

grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora,

tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri,

hanno sperato e tu li hai liberati;

a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.
Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.
Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.
E' arido come un coccio il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai depresso.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.

Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.

Signore, mi hai ascoltato.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
«Viva il loro cuore per sempre».
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.
Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Don Primo Mazzolari: da “La via Crucis del povero”

Gesù guarda la croce come la dichiarazione del suo amore. L'abbraccia e se la prende sulle spalle. Egli è il Crocifisso, l'uomo della croce.

Quando uno acconsente all'amore, si costruisce la croce su quella proporzione. E se la costruisce da sé, poiché la croce che redime è la nostra croce, la croce con la quale siamo invitati a seguire il Signore.

«Chi vuoi venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua».

Il Signore invita ognuno a prendere la propria croce, che è poi la maniera di amare e di testimoniare il bene che vogliamo a Dio e al prossimo. Chi porta la croce come redenzione e non come protesta, come sacramento e non come clava, è inafferrabile: anche se fra poco lo vedremo inchiodato con le mani e con i piedi.

Dietrich Bonhoeffer: da “Lo straordinario si fa evento”

Così, a Gesù si presenta la necessità di riferire ai suoi discepoli, in modo chiaro ed inequivocabile, l'ineluttabilità della sofferenza. Come Cristo è Cristo solo in quanto sofferente e riprovato, così il discepolo è il discepolo solo in quanto sofferente e riprovato, in quanto crocifisso con lui. La sequela come vincolo alla persona di Gesù Cristo pone i seguaci sotto la legge di Cristo, vale a dire sotto la croce.

La comunicazione ai discepoli di questa inalienabile verità comincia però in modo strano, dal momento che, ancora una volta, Gesù lascia del tutto liberi i suoi discepoli. «Se qualcuno vuoi venire dietro di me...», dice Gesù. Non è una cosa ovvia, nemmeno tra i discepoli. Nessuno può esservi costretto, neppure si può aspettarselo da qualcuno, piuttosto ciò significa: «se qualcuno» vuole seguirlo a dispetto di tutte le altre offerte che riceve.

Ancora una volta tutto è rimesso alla decisione, al cuore della sequela, nella quale stanno i discepoli, ancora una volta tutto è interrotto, lasciato aperto, non C'è da aspettarsi nulla, nessuna cosa è obbligata. Dunque, ancora una volta, prima che sia promulgata la legge della sequela, anche i discepoli devono essere lasciati liberi. «Se qualcuno vuoi venire dietro di me, rinneghi se stesso». Ora, il seguace deve dire se stesso ciò che Pietro disse nel rinnegare Gesù: Non conosco quest'uomo.

L'auto-rinnegamento non può mai risolversi in una profusione, per quanto grande di singoli atti di auto-tortura o di esercizi ascetici; non significa suicidio, perché anche in questo caso può ancora imporsi il capriccio dell'uomo. Auto-rinnegamento

significa conoscere solo Cristo e non più se stessi, significa vedere solo lui che ci precede e non più la strada che per noi troppo difficile. Di nuovo, auto-rinnegammo vuol dire soltanto questo: Egli ti precede, appoggiati a lui.

«... prenda la sua croce». È per la sua grazia che Gesù ha preparato suoi discepoli a questa parola tramite quell'altra parola dell'auto-rinnegamento. Se abbiamo davvero dimenticato tutto e non conosciamo più noi stessi, solo allora possiamo essere pronti a portare la croce per causa sua. Se conosciamo lui solo, allora non conosciamo nemmeno più i dolori della nostra croce e vediamo lui solo. Se Gesù non ci avesse amorevolmente preparati a questa parola, allora non saremmo in grado di reggerla. Ma, così, egli ci ha messo in condizione di percepire come grazia anche questa dura parola. Essa ci trova nella gioia della sequela e in questa ci rafforza. La croce non è una pena e un avverso destino, ma è la sofferenza che ci viene soltanto dal vincolo a Gesù Cristo. La croce non è una sofferenza casuale, ma necessaria. La croce non è la sofferenza legata all'esistenza naturale, ma quella legata all'essere cristiani. Soprattutto, la croce, nella sua essenza, non è solo soffrire, ma soffrire ed essere riprovati e anche qui a rigore, essere riprovati per amore di Gesù Cristo e non di un qualunque altro comportamento o conoscenza.

Ernesto Cardenal: da "Salmi degli oppressi"

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Sono, una caricatura d'uomo, disprezzato dal popolo.

Si burlano di me tutti i giornali.

Mi circondano i mezzi blindati, le mitragliatrici sono puntate su di me,
ho intorno filo spinato elettrico.

Tutto il giorno mi chiamano all'appello,

mi hanno tatuato un numero,

mi hanno fotografato tra il filo spinato

e, come in una radiografia, si possono contare tutte le mie ossa.

Mi hanno strappato la mia identità,

mi hanno condotto nudo nella camera a gas

e si sono divisi le mie vesti e le mie scarpe.

Grido chiedendo, morfina e nessuno mi ascolta,

con la camicia di forza, grido tutta la notte
nell'ospedale dei malati mentali
nel reparto dei malati incurabili
nell'ala dei malati contagiosi
nel ricovero degli anziani,
agonizzo bagnato di sudore nella Clinica dello psichiatra,
soffoco nella camera d'ossigeno,
piango nel posto di polizia
nel cortile della prigione
nella camera di tortura nell'orfanotrofio,
sono contaminato dalla radioattività
e nessuno mi si avvicina per timore di contagio.
Ma io potrò parlare di te ai miei fratelli,
ti esalterò nella riunione del nostro popolo.
Risuoneranno i miei inni mezzo a una gran folla,
i poveri prepareranno un banchetto,
nostro popolo celebrerà una gran festa,
il popolo nuovo che sta per nascere.